

Non si ferma lo spreco delle sagre – F.Cremonesi – Il Giornale -20-08-10

Dal Comune brianzolo che investe 10mila euro nella sagra della patata a quello che ne dà 40mila per le musiche folcloristiche. Non sono casi isolati. Alla fiera del fungo laziale si mangiano porcini sloveni

In tempo di crisi e di tagli agli sprechi i Comuni sono pronti a rinunciare a qualsiasi cosa, ma non a un bel panino con la salamella.

C'è il sindaco che piange miseria per l'istruzione o per la mancanza di fondi per le politiche sociali, ma un buchino nel bilancio comunale si trova sempre per fare spazio alla sagra di paese. In altre parole, nemmeno la crisi è in grado di fermare la festa delle rane, delle cipolle o della patata che sia.

Basta fare un giro per le province italiane per scoprire che da giugno a settembre lungo tutto lo Stivale c'è una proliferazione continua di ogni sorta di festa e sagra finanziate dai contribuenti. Qualcuno mette le mani avanti sostenendo che si tratta di irrinunciabili momenti di aggregazione, per altri le sagre rappresentano invece l'alternativa a chi non ha la fortuna di andare in ferie. Tuttavia, per poco o tanto che sia, anche queste manifestazioni hanno un costo.

A Oreno, una frazione di Vimercate, in Brianza, è d'abitudine celebrare ogni due anni la madre di tutte le verdure, ovvero la patata. Doppi sensi a parte, la Sagra della patata - giunta alla ventiquattresima edizione - è un evento di grande portata per la piccola frazione che conta solo duemila e settecento famiglie. Per la manifestazione che dura quindici giorni, a Oreno arrivano in media 50mila persone per partecipare alle sfilate in costume, la partita di dama vivente, la rievocazione del giuramento di Pontida e sedere allo stand enogastronomico. Gli organizzatori giurano che non si tratta di una festa di partito perché la sagra porta con sé un risvolto storico culturale. Ma quanto costa una sagra come quella della patata? Gli organizzatori dicono circa novantamila euro, anche se il Comune partecipa alle spese per circa un nono della somma totale. Conti alla mano fa diecimila euro, «anche se gli scorsi anni c'era qualcosina in più, però con i tagli...», spiegano amareggiati gli organizzatori. A ciò si deve aggiungere inoltre il patrocinio della Provincia e i contributi concessi dalla Regione Lombardia e del Ministero della Attività Giovanili Cultura e Sport.

Insomma, per poco che sia, sono comunque soldi pubblici che se ne vanno in nome di sua maestà la patata. Facendo le dovute proporzioni, è come se i cittadini di Oreno pagassero un biglietto simbolico per fare festa: ma pro capite e obbligatorio.

Ma è solo un esempio, non si tratta certo di un caso isolato, né particolarmente riprovevole rispetto ad altri. Ogni Comune ha la sua sagra, festa o fiera. E in un modo o nell'altro. Ipotizzando un contributo di 10.000 euro, come quello di Oreno, cioè di un piccolo paese, fa un totale superiore agli 80 milioni.

Senza contare che altri finanziamenti spesso arrivano da Regioni, Province ed enti locali vari. E che spesso le amministrazioni mettono a disposizione locali, illuminazione pubblica, polizia locale per l'ordine pubblico.

E naturalmente, oltre alle sagre vere e proprie, le rievocazioni storiche, i palii e le feste patronali. Ciascuna manifestazione è diversa, ognuna ha radici e dignità diverse. Ma un dato è in Comune: a pagare è sempre Pantalone.

I Municipi che sovrintendono alle varie circoscrizioni della capitale non sono diversi dai paesi. Il Xv municipio finanzia con 60mila euro una rassegna culturale dedicata a Fabrizio De André, il XVIII non lesina 15 mila euro per portare il medioevo in piazza. Il Comune di Bolzano ha voluto strafare ed è andato oltre la sagra della patata: ha suscitato grandi polemiche il finanziamento da 7mila euro dei contribuenti finiti al festival del cinema porno. I brianzoli della città di Meda invece non hanno saputo trattenersi dalla passione ittica, così 6mila euro comunali sono finiti alla sagra locale del pesce (pure se mare e laghi non sono dietro l'angolo). A Monopoli invece 41mila euro sono finiti al Comitato Festa Patria per la sagra della Madonna della Madia. E 40 mila euro della provincia di Roma finiscono al festival del folclore di Sant'Angelo Romano. Tutte feste sacrosante. Ma perché devono pagare gli enti locali, a dispetto di qualunque crisi?